

Indirizzi e scenari per la formazione di domani

di Mario Donati*

L'adesione generalizzata, talvolta acritica, maturata negli ultimi decenni attorno alla centralità della formazione nella nostra società, mostra oggi la necessità di porre uno sguardo lucido e critico alle politiche di sviluppo del sistema formativo e all'uso delle risorse ad esso allocate.

Da più parti viene espressa l'esigenza di disporre di indicatori precisi e validi in grado di meglio verificare la qualità e la portata delle ricadute degli importanti investimenti formativi. A ciò si aggiunge pure il bisogno di capire e indirizzare meglio le evoluzioni in corso in questo settore cercando di delineare i contorni di alcuni sbocchi per il futuro. Una specie di *quo vadis* rivolto alle politiche formative e scolastiche per eventualmente confermare le tendenze in atto o, per invece lanciare nuove idee e prospettive di sviluppo, magari anche in rottura nei confronti degli indirizzi maturati soprattutto attorno agli anni sessanta/settanta.

Nel marzo del 2000 la Conferenza svizzera dei direttori cantonali della pubblica educazione (CDPE) ha promosso un mandato di ricerca per condurre uno studio prospettico sugli aspetti fondamentali inerenti ai percorsi formativi. Posti di fronte ai numerosi e sostanziali cambiamenti riscontrati a livello economico, sociale, politico e culturale d'un canto, nonché alle importanti trasformazioni già in corso nel sistema formativo, i responsabili della CDPE hanno voluto porre alcuni nuclei concettuali per poter lanciare un dibattito a largo respiro in questo ambito, ponendosi in un'ottica maggiormente progettuale e attiva nell'affrontare le sfide di domani, già a partire da oggi!

Grazie all'apprezzato e pregevole lavoro svolto dai due ricercatori chiamati ad assolvere a questo mandato, nella primavera dello scorso anno è stato pubblicato il rapporto di ricerca¹, che fa l'oggetto di questo contributo.

Il mandato

Senza entrare nel merito del documento ufficiale mi permetto di segnalare che la CDPE, cosciente della complessità e della vastità del campo legato alla formazione, ha voluto indirizzare il compito dei ricercatori ponendo in particolare l'attenzione

sui percorsi formativi, richiedendo un'«*Etude prospective portant sur les aspects fondamentaux touchant au parcours de formation.*»

Lo studio richiesto andava però sviluppato attorno a tre ipotesi identificate dall'organizzazione mandante: la prima rivolta all'articolazione tra le fasi di formazione, l'attività professionale e i periodi di altra natura che si intercalano nei percorsi individuali, tenendo conto del contesto e ponendosi anche dal punto di vista del sistema formativo; la seconda indirizzata a capire meglio l'ambito legato alle certificazioni di fine studio; la terza intesa a porre in primo piano l'esigenza di sviluppare l'idea di un modello di educazione/formazione permanente applicato all'intero percorso di vita di un individuo (*Lifelong learning* per dirla in inglese).

Come per ogni mandato che si rispetti il documento ufficiale prevedeva dei tempi, delle modalità e delle fasi di lavoro, nonché un gruppo di accompagnamento.

Il passato e il presente

Lo studio, proprio per il suo carattere volto a disegnare degli scenari futuri, non poteva fare a meno di lanciare alcuni sguardi retrospettivi in grado di cogliere le logiche evolutive degli ultimi decenni e le tendenze in atto. Partendo dai primi scossoni del sistema scolastico di fine anni cinquanta ed inizio anni sessanta, in cui si era

affermata l'irrinunciabilità di una maggior democratizzazione degli studi e la necessità di non sprecare cervelli per una società in forte espansione, si evidenziano le numerose trasformazioni strutturali del sistema formativo del nostro paese, volte d'un canto ad attenuare gli effetti di una selezione quasi sempre a scapito degli stessi gruppi sociali e d'altro canto a sintonizzarsi meglio in rapporto alle esigenze di una società in forte mutazione. Il tutto sullo sfondo di individui (e famiglie) confrontati con atteggiamenti pure mutati rispetto alla formazione e alla promozione sociale ed economica ad essa associata.

Nella fase che si avvicina alla fine del millennio si concretizzano ampie riforme del Secondario I (vedi ad esempio scuola media ticinese), ricche fioriture del Secondario II (ma soprattutto del terziario), si permeabilizzano i vari curricula formativi (grazie per esempio alla creazione delle maturità professionali), ma il fenomeno che caratterizza maggiormente questi decenni è l'espansione quantitativa dell'accesso alla formazione postobbligatoria (a mo' di esempio in Ticino si passa dai 150 allievi che frequentavano il liceo nel 1955, ai 350 del 1965 e agli oltre 3'000 odierni).

Gli anni novanta fanno però emergere in modo evidente i primi scricchiolamenti negli equilibri fra le logiche individuali, quelle del sistema forma-

Foto TiPress/C.R.



tivo e quelle del contesto socioeconomico a cui la formazione si riferisce. Malgrado gli sforzi e le notevoli risorse allocate, appare sempre più problematico conciliare le aspirazioni individuali con le finalità e le caratteristiche dell'impianto scolastico e professionale, richiamando urgentemente l'esigenza di dar origine a nuovi strumenti teorici di analisi e di dotarsi di scenari di sviluppo della formazione a cui riferirsi. È proprio in questa ottica che si inserisce lo studio promosso dalla CDPE.

Il quadro concettuale

Ridotto all'osso, il quadro concettuale che i ricercatori si sono dati, prevede da un lato l'individuo (con la sua razionalità, le sue aspettative, le sue caratteristiche) e dall'altro un sistema formativo in trasformazione, entrambi inseriti in un contesto economico, sociale, politico e culturale inteso anch'esso nel suo incedere storico. Si capisce però subito che tale modellizzazione apparentemente semplice e lineare deve fare i conti con una realtà immensamente più complessa e variegata. L'individuo non è l'atomo che si muove liberamente nel vuoto sociale, ma l'emanazione di un intreccio di influenze socioculturali che si esprimono nel suo retroterra familiare e nel suo contesto di vita. Pure il sistema scolastico stesso è percorso da logiche strutturali e di sviluppo difficilmente riconducibili ad una visione unica ed omogenea. Non parliamo poi della società di riferimento in cui vanno in scena i processi formativi: qui risulta ancora più difficile trovare modelli di riferimento da coagulare in visioni coerenti a cui aderire in modo condiviso.

A partire da questo nucleo essenziale a chiara funzione euristica, i ricercatori elaborano sei scenari possibili opzioni per lo sviluppo futuro (indicativamente 2020) del sistema formativo svizzero.

L'impianto metodologico

La metodologia a cui rifarsi per compiere tale studio appare di primo acchito tutt'altro che scontata. Dovendo raccogliere elementi di per sé non presenti nella realtà, ma da riferire ad un futuro prossimo, l'approccio qualitativo è apparso il più

adatto alle finalità della ricerca, ai tempi richiesti ed anche alle risorse allocate allo scopo, anche perché, trattandosi di uno studio prospettico, non può di per sé disporre di dati reperibili sui percorsi formativi.

Concretamente i due ricercatori, rifiutando l'idea di affidarsi ad un questionario che avrebbe di fatto chiuso la possibilità dello svilupparsi di idee nuove e variate, hanno optato per la conduzione di interviste semi-libere alimentate da cinque stimoli (*Quelle formation en Suisse? A quoi (se) former? Comment (se) former? Quand (se) former? Qui est responsable de la formation?*) sottoposti a 29 cosiddetti esperti distribuiti sul territorio svizzero e attivi professionalmente in ambiti assai diversificati (docenti, direttori di istituto, responsabili cantonali dell'educazione, giornalisti, politici, operatori economici, specialisti universitari, ecc.)

Elementi descrittivi

La voluminosa documentazione (più di 200 pagine) ha permesso di elaborare sei scenari (o idealtipi) suscettibili di coprire il *panorama dei possibili* per il futuro della formazione in Svizzera (orizzonte 2020). I sei scenari ricoprono la combinazione delle varie relazioni che intercorrono fra sistema formativo, individui in formazione e contesto socioeconomico.

Giocando su un campo dinamico in cui si oppongono un polo di personalizzazione (nel senso di influenza determinante delle decisioni individuali sul sistema formativo) e uno di particolarizzazione (nel senso di influenza del contesto sul sistema formativo), si ottengono delle situazioni ipotetiche in cui potrebbe trovarsi il sistema formativo (e di conseguenza il suo maggior «azionista» attuale e cioè l'ente pubblico) in quanto a controllo, autonomia e risposte possibili rispetto alle pressioni della domanda degli individui da una parte e del contesto socioeconomico dall'altra.

Scenario 1 (fronte personalizzazione debole): apertura e flessibilità controllata del sistema attuale, così da permettere più libertà nell'individuazione dei percorsi formativi.

Scenario 2 (fronte personalizzazione forte): rispetto al precedente modello verrebbe praticamente a mancare il

cemento strutturante (spesso gestito dall'ente pubblico) del sistema formativo e ogni individuo accedrebbe sotto la sua completa responsabilità a quello che potremmo definire una specie di supermercato della formazione.

Scenario 3 (fronte particolarizzazione debole): aprire maggiormente il sistema formativo al contesto sociale ed economico riducendo così gli scarti fra apprendimenti scolastici e apprendimenti extrascolastici (maggiormente finalizzati ai bisogni della società).

Scenario 4 (fronte particolarizzazione forte): rinunciare all'autonomia del sistema formativo mettendosi nelle mani della legge dell'offerta indotta essenzialmente dai bisogni economici del contesto.

Scenario 5 (fronte equilibratura nel fronteggiare le tendenze della personalizzazione e della particolarizzazione): rilanciare la centralità del sistema formativo rispetto alla sua missione tradizionale di mediazione del sapere, di promozione e di socializzazione (preminenza delle dimensioni culturali della formazione), assumendo comunque nuove responsabilità nello sviluppo dei percorsi formativi.

Scenario 6 (fronte equilibratura pur lasciando giocare liberamente i movimenti di personalizzazione e di particolarizzazione): funzione del sistema formativo intesa come gestione in forma di partenariato con i vari attori che interagiscono. Rispetto alla situazione attuale dovrebbero verificarsi cambiamenti sostanziali nelle modalità di trasmissione del sapere e nei contenuti proposti.

L'aver fatto coagulare attorno a questi sei scenari il campo dei possibili sviluppi del sistema formativo svizzero non esclude che, in fasi successive, tale proposta non possa subire ulteriori trasformazioni, proprio alla luce del dibattito a cui dovrebbe aprirsi.

Commenti, conclusioni e prospettive

Alla fine di questo avvicinamento/scoperta dello studio pubblicato dalla CDPE è doveroso apprezzare lo sforzo notevole profuso dai due ricercatori e riconoscere l'utilità di aver lanciato questo *ballon d'essai* in un campo molto complesso, ma forte-

mente bisognoso di indirizzi, di piste in grado di orientare e dare maggior senso all'azione degli «attori» coinvolti, siano essi giovani in formazione o genitori, docenti, responsabili di istituto, ente pubblico, ecc.

È molto probabile che in questo primo abbozzo di teorizzazione diversi fenomeni inerenti alla formazione siano sfuggiti alla ragnatela interpretativa tesa dai due ricercatori, per cui appare indispensabile rilanciare lo sforzo di ricerca, capitalizzando opportunamente il lavoro fin qui svolto.

Personalmente ritengo che il discorso attorno alla formazione, oltre alle dimensioni messe in gioco da M. Zulauf e M. Rosenmund, debba confrontarsi maggiormente con altri fattori che arrischiano di assumere una forte centralità nelle dinamiche legate agli sviluppi futuri della formazione.

In estrema sintesi citerei:

- Il rapporto costi (sempre ben visibili) e benefici (difficilmente valutabili anche a lungo termine) della formazione (per l'individuo, per la società).

- L'impatto sempre più attenuato della formazione nei meccanismi di mobilità sociale (la «panne» dell'ascensore sociale).

- Lo stravolgimento strutturale della formazione. Si sta passando infatti da una piramide formativa (pochi con formazione alta e molti con formazione bassa) ad una configurazione simile a quella demografica dei paesi postindustriali con tutto quel che comporta a livello di transizioni verso il lavoro.

- Le notevoli e poco studiate ricadute sociodemografiche derivanti dai cambiamenti in atto nel mondo della formazione (allungamento generalizzato dei percorsi, inserimenti lavorativi differiti, nuove tipologie delle prime mobilità professionali, indebolimento della corrispondenza fra tipo di formazione e lavoro esercitato, offensiva femminile nella formazione, pressioni selettive differite e delocalizzate, ecc.).

- Le difficoltà crescenti / l'impossibilità per l'ente pubblico di mantenere funzioni e ruoli finora assicurati che

sfoceranno molto probabilmente nell'esigenza di porre delle priorità a livello di gradi scolastici, puntando maggiormente sul segmento obbligatorio, modificando i suoi compiti a livello delle formazioni successive.

- L'esigenza di rielaborare alcuni modelli teorici di lettura sociologica delle realtà scolastiche (nati e sviluppati nei decenni scorsi) per adattarli alle nuove coordinate che si stanno disegnando.

- La necessità di dare maggior visibilità ai fenomeni formativi attraverso la messa a punto di indicatori in grado di conoscere meglio la natura, la portata, gli esiti degli sforzi attuati in questo ambito. Solo così si potranno disegnare scenari di sviluppo realistici e soprattutto sarà possibile incidere in modo ragionato sul raggiungimento di quelli più auspicabili. In questa ottica si inserisce una preoccupazione generata dal fenomeno in espansione rappresentato dall'inoccupazione giovanile che arrischia di divenire il problema dei prossimi anni.

A colloquio con M. Rosenmund e M. Zulauf, autori dello studio

A più riprese nella pubblicazione si pone questo studio come punto di ancoraggio per lo sviluppo di un'ampia discussione/ riflessione sul sistema formativo e le sue prospettive. Concretamente chi promuoverà il dibattito e come esso si svolgerà? Cosa è stato previsto affinché esso avvenga? Come saranno resi operativi gli sviluppi del dibattito?

Inizialmente il mandato prevedeva un lavoro non solo di ricerca e sviluppo (degli scenari) – cioè un lavoro scientifico – ma anche di pilotaggio della discussione pubblica – cioè un intervento politico-culturale. Nella discussione con il gruppo d'accompagnamento si è rapidamente giunti alla decisione di separare le due funzioni lasciando la seconda agli organi della CDPE, in particolare alla stessa Commissione di Formazione di Base (Kommission Allgemeine Bildung, KAB). Quindi tocca a questa commissione e alla segreteria generale della CDPE prendere in mano la divulgazione e promuovere il dibattito. Noi non saremo coinvolti nella programmazione di queste attività. Ci è stato segnalato chiaramente che con la deposizione del rapporto il nostro mandato è terminato. Infatti, non abbiamo a disposizione molte informazioni su come questo rapporto sarà utilizzato. Nel giugno 2004 ci è stato comunicato da parte della CDPE che «[...] cependant certains qu'il n'y aura pas de grande manifestation nationale comme cela avait été envisagé à un certain moment, les commissions KAB et KBB (Kommission Berufsbildung) ont conclu que l'actualité ne s'y prêtait pas et que le dossier gagnerait plutôt à s'insérer comme

élément de discussion dans nombre de situations, à commencer par la formation dans les HEP. Des diffusions et contacts ciblés auront lieu au cours des prochaines semaines pour organiser les suites autour des trois priorités retenues.»

Nel dispositivo di concezione dello studio, nella sua elaborazione e nel coinvolgimento delle persone intervistate non vi sembra che la presenza della Svizzera italiana sia piuttosto marginale? A cosa è dovuta questa situazione? Non è questa un'ulteriore conferma che, soprattutto in tempi di vacche magre, le zone periferiche siano le prime a farne le spese? Eppure in uno studio che si vuole esplorativo non sarebbe stato importante che tutte le componenti fossero ugualmente presenti e valorizzate?

Come premessa vorremmo sottolineare che non consideriamo la Svizzera italiana come regione periferica, né rispetto al sistema di formazione svizzero, né nel quadro dello studio. D'altro canto è vero che tra gli esperti intervistati solo una persona «rappresentava» la parte italiana del paese. Fatto sta che la distribuzione degli esperti tra le regioni linguistiche è dovuta soprattutto alle modalità dell'appalto: sin dall'inizio la CDPE intendeva consegnare il mandato a degli istituti di scienze della formazione di (almeno) due regioni linguistiche (se ci ricordiamo bene anche l'Ufficio Studi e Ricerche era invitato a partecipare). Alla fine di un processo difficile solo due istituti erano disponibili ad assumersi il compito per conto della Svizzera francese (Centre vaudois de recherches pédagogiques CVRP) e tedesca (Pestalozzianum). In seguito era scontato

- La persistenza di sfide vecchie (lotta contro le discriminazioni precoci ad esempio) e l'insorgere di nuovi e complessi fenomeni richiederanno il ricorso a nuove modalità d'intervento che emergeranno da forze (anche contrastanti) provenienti dalle politiche scolastiche messe in atto, dalla forza negoziale delle componenti attive sul terreno della scuola, dagli esiti degli sforzi di ricerca nelle scienze dell'educazione, dai fruitori della formazione e dal gioco complesso delle influenze di contesto.
- La ricerca di maggiori ancoraggi a quanto si sta elaborando a livello internazionale su tematiche uguali o perlomeno simili. La Svizzera (in questo settore come in tanti altri) non può assurgere a faro mondiale, né illudersi di rivestire ruoli trainanti nei confronti degli altri paesi; essa deve porsi in modo equilibrato e critico di fronte alle folate di vento europeo e mondiale (modello di Bologna, ECTS, modularizzazione, ecc.) sulle vicende formative, cer-

cando di difendere e valorizzare quegli effetti di piccola scala che nella formazione sono comunque importanti, essenziali ed auspicabili. Personalmente diffido dei modelli «passe-partout» che vanno sempre e comunque bene da Messina a Helsinki, da Sofia a Barcellona o anche più lontano, ballonzolando da una costa all'altra degli oceani! Lo studio condotto dai colleghi Rosenmund e Zulauf ha probabilmente cavalcato troppo l'idea di uno *swiss made* sugli scenari futuri della formazione che realisticamente mi sembra assai improbabile e fin troppo ambizioso².

* Ricercatore presso
l'Ufficio studi e ricerche e
Docente all'Alta scuola pedagogica

Note

1 M. Rosenmund, M. Zulauf, (2004), *Trans Formation. Quel système de formation pour un apprentissage à vie?*, CDIP, Etudes+ Rapport 20 B, Berna.

2 Al lettore che è giunto fin qui e che volesse saperne di più, l'invito a leggere integralmente il documento in questione ordinandolo presso il Segretariato della CDPE, Zähringerstrasse 25, casella postale 5975, 3001 Berna o scaricandolo direttamente dal sito internet: http://edkwww.unibe.ch/PDF_Downloads/Dossiers/Stub20B.pdf

(anche per la scarsità delle risorse disponibili) che la ricerca si sarebbe sviluppata in francese e tedesco, piuttosto che in italiano. Bisogna però aggiungere che la rappresentatività della Svizzera italiana era certamente assicurata dal presidente della KAB, il Consigliere di Stato ticinese On. Gendotti (Commissione sciolta nel dicembre 2004).

Un campione di 29 esperti non può certamente assicurare un'immagine "rappresentativa" di tutte le regioni, periferiche o no. Sarebbe certamente stato auspicabile coinvolgere un numero più grande di esperti. Ma siccome non si trattava di dare una descrizione rappresentativa, bensì di sviluppare degli scenari anche con il coinvolgimento di più esperti di lingua italiana, riteniamo che il risultato del nostro lavoro non si discosterebbe molto da quello presentato nel rapporto finale.

Dall'osservatorio privilegiato di cui avete potuto beneficiare con la conduzione di questa ricerca (ed in parte anche con lo studio sul Secondario II), senza tuttavia chiedervi di essere profeti, ritenete che siamo di fronte ad una stagione di grandi cambiamenti nell'universo della formazione? Se sì, quali possono essere identificati come i più incisivi e significativi?

Si può rispondere in due modi a questa domanda. Non solo è difficile rispondere senza farsi profeta, ma inoltre la domanda ci confronta con una certa ambiguità: abbiamo sviluppato gli scenari come punto di partenza di un dibattito e delle scelte (democratiche), che è ben altra cosa che pronosticare degli sviluppi che si realizzeranno comunque, con o senza riflessione pubblica.

Poi bisogna sottolineare che il testo cerca di dare almeno una risposta indiretta: alla fine del capitolo 2.1 osserviamo che oggi come oggi la ricerca di innovazioni si fa chiaramente sentire e solleviamo l'ipotesi che la transizione verso un nuovo «modus» sembra essere in corso. Non sappiamo in che direzione il sistema si muoverà, ma alcuni indizi ci fanno pensare che ci troviamo in una situazione di transizione.

Nella parte finale del contributo destinato ai lettori della rivista «Scuola ticinese» mi sono permesso di esprimere la mia opinione attorno al fatto che lo studio affondasse troppo le sue radici nella realtà svizzera, relegando in secondo piano ciò che sta avvenendo nei contesti esterni. Cosa ne pensate in proposito?

Non c'è dubbio che il mandato della KAB, pur sollevando un paragone tra il sistema svizzero e i sistemi di altri paesi, mirava chiaramente a focalizzare la situazione del nostro paese, piuttosto che delle singole regioni da un lato o del mondo intero dall'altro: le risposte provenivano infatti dagli esperti del sistema svizzero. Sarebbe certamente auspicabile un approccio comparativo, ma questo richiederebbe una definizione diversa delle finalità della ricerca e certamente delle risorse ben diverse rispetto a quelle a nostra disposizione.